

Cervelli italiani nel mondo: unitevi!

Appuntamento a Washington, per creare una "rete"



Aldo Schiavone

Il direttore del SUM di Firenze e promotore dell'incontro negli Usa denuncia: «Abbiamo il più basso numero di laureati di tutt'Europa, anche in materie umanistiche»

LE GRANDI SCUOLE

Con l'aiuto dei privati crescono nel nostro Paese gli istituti di eccellenza

Colloquio

SILVIA RONCHEY
FIRENZE

In Nord America sono 244 i docenti in scienze umane

Siamo pragmatici ma con principi. Non che il problema della fuga dei cervelli non sia importante. Ma l'incontro che abbiamo organizzato per il 13 e 14 aprile a Washington, fra oltre 120 professori italiani che insegnano scienze umane in Nordamerica, punta semplicemente a fare i conti con un dato di fatto. Sono 244, negli USA e in Canada, i nostri colleghi umanisti con *tenures*, che insegnano cioè stabilmente. In un mondo in cui entriamo comunque tutti in rete, vogliamo cooptarli, coinvolgerli, non farli sentire esuli, reinserirli di

fatto in un circuito. Creare una rete permanente dell'irradiamento culturale italiano nelle scienze umane e sociali. Offrire un servizio, e nello stesso tempo sottolineare il peso della nostra presenza nell'organizzazione scientifica e accademica di alcuni dei paesi più avanzati del mondo».

A parlare è Aldo Schiavone, direttore del SUM, l'Istituto Italiano di Scienze Umane. Un network che sotto questa sigla comprende non solo l'Istituto di Studi Umanistici dell'Università di Firenze, la Scuola Superiore di Studi Umanistici dell'Università Bologna e quelle omonime delle Università di Siena e Roma La Sapienza, ma anche la Scuola di Formazione nelle Scienze Umane e Sociali dell'Università di Napoli e la Scuola Europea di Studi Avanzati, in cui sono a loro volta riuniti tre altri storici istituti napoletani, l'Orientale, il "Suor Orsola Benincasa" e l'Istituto di Studi Filosofici.

Questa rete di «scuole di eccellenza» creata da Schiavone — affiancato, a Bologna, da Umberto Eco, oltre che da cattedratici di lungo corso tra cui Mario Citroni, Franco Cardini, Maurizio Bettini, Omar Calabrese, Andrea Giardina, Ernesto Galli della Loggia — è stata oggi trasformata dal Ministero dell'Università in un unico "Istituto di alta formazione dottorale" con ordinamento speciale, inserito a tutti gli effetti nel sistema universitario pubblico. E tuttavia sostenuto anche da sponsor privati: «È stato il nostro principio di autoregolamentazione etica — spiega Schiavone — a farci sostenere anche da risorse pri-

vate, e non solo da quelle pubbliche, specie per iniziative come questa di Washington: non un euro dei contribuenti è stato speso per l'incontro, che è interamente pagato dalle risorse private della Fondazione SUM».

Nel cui CdA, accanto a un presidente illustre come Gae Aulenti e a nomi di prestigio come Paolo Mieli e Guido Rossi, siedono i vertici delle grandi banche e delle grandi imprese italiane, poteri reali ben scelti, coalizzati a sorreggere quest'arca di Noè, anzi questa flotta di arche del sapere elitario sopra le burrasche dell'università di massa e lo scadere degli studi.

È salpata in effetti, sotto forma di consorzio interuniversitario, nel pieno delle tempestose riforme Berlinguer-Zecchino-Moratti, che, pur discusse e contestate da più parti, ebbero sempre in Schiavone un autorevole difensore nel mondo accademico. Si potrebbe pensare che si sia voluto così giocare su due tavoli, garantendo, con la formula dell'«alta formazione», un'oasi di privilegio, mentre l'università «bassa» veniva abbassata ulteriormente, sia nella formazione degli studenti sia nella motivazione dei docenti.

«La nostra scommessa — spiega Schiavone — è stata districare, nel groviglio dell'università italiana, due percorsi diversi di formazione, di massa e elitaria, mantenendo però quest'ultima



meritocratica e non censitaria, dunque inserendo anche l'alta formazione nello stesso sistema pubblico anziché farla migrare all'estero o appaltarla, come in larga misura nel modello americano, a strutture private». C'è chi obietta che si sarebbe potuto con più determinazione risanare il sistema universitario preesistente, scaduto in conseguenza anche della demagogia postsessantottina, ma pur sempre migliore di tanti altri. «Io non sono fra questi. Chi rimpiange l'università di 50 anni fa dimentica che quella era di per sé una scuola di eccellenza, e per motivi quanto meno numerici. Mentre oggi, che ci troviamo di fronte a una società di massa, a una richiesta di intellettuali-massa, sarebbe impossibile immaginare di riproporla. Mescolare i due tipi di formazione sarebbe la rovina dall'università. E oggi far balenare questa utopia ideologica sarebbe pura demagogia. Mentre la soluzione è se mai far interagire i due percorsi, con una più fluida circolazione dei professori».

Ma cosa intende Schiavone per intellettuali-massa? «In Italia abbiamo il numero di laureati più basso di tutta Europa, Spagna inclusa, anche, badi bene, nelle materie umanistiche. Rispetto agli altri paesi europei, siamo in debito di laureati. I laureati-massa sono i milioni di intellettuali con cognizioni superiori che mandano avanti la scuola, le amministrazioni, le aziende. Non chiediamo loro di tradurre all'impronta Platone, ma di saper svolgere funzioni che richiedono abilità mentali e cognitive di livello e ricoprire nella nostra società un fondamentale ruolo di cerniera».

E quali sbocchi avrà, invece, il secondo percorso? Se il circuito SUM si ispira, ben più che al sistema privatistico angloamericano, a quello napoleonico francese, le *Grandes Ecoles*, dall'ENA all'*Ecole Normale*, sono state create fin dall'inizio per formare alti funzionari statali, destinati a trovare subito un posto nell'élite burocratica. Chi esce dal SUM, ha un'analoga garanzia? «Il classico sbocco è la carriera universitaria, e abbiamo già in questo senso il riscontro dei nostri primi dottori. Ma c'è so-



Studenti nel prato della Columbia University di New York

prattutto una crescente richiesta di dottori di ricerca da parte delle aziende, in Italia e all'estero, e più ancora del tipo di giovani che noi formiamo sommando ai tre anni di dottorato due anni di post-dottorato. Ma è presto per fare delle statistiche, vedremo nel prossimo futuro».